

**Il Regno della mia
DIVINA VOLONTÀ
in mezzo alle creature
- LIBRO di CIELO -
Il richiamo della creatura
nell'ordine, al suo posto
e nello scopo per cui
fu creata da Dio**

Diario della Serva di Dio
LUISA PICCARRETA
la Piccola Figlia della Divina Volontà

Volume 5°

dal 19.3.1903 al 30.10.1903



***“ Io sono il Maestro Divino, il Maestro della Divina Volontà,
e le anime che vivono nel Mio Volere sono il mio sorriso ”***

(dedica data da GESÙ stesso a riguardo di questa fotografia straordinaria
scattata il 25 maggio 1998 durante l'elevazione dell'Ostia, alla S.Messa di chiusura
dei tre giorni del ritiro sulla Divina Volontà svoltosi a Leon Guanajuato, in Messico)

**Il Regno della mia Divina Volontà
in mezzo alle creature**

- LIBRO di CIELO -

**Il richiamo della creatura nell'ordine,
al suo posto e nello scopo per cui
fu creata da Dio**

Diario della Serva di Dio

LUISA PICCARRETA

la Piccola Figlia della Divina Volontà

Volume 5°

dal 19.3.1903 al 30.10.1903

J.M.J.

In nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

Signore, venite in mio aiuto, legatemi questa volontà ribelle che vuole sempre ricalcitare contro la santa obbedienza, mi mette in tale ristrettezza, che mentre delle volte pare morta, allora più che mai, come serpe me la sento viva e mi rode dentro, perciò legatemi con nuove funi; anzi riempitemi della vostra Santa ed adorabile Volontà fino a traboccarne fuori in modo che la mia volontà resti consumata nella vostra, ed allora potrò avere la felicità di non più lottare contro la santa obbedienza. E tu, o santa obbedienza, perdonami, se ti muovo sempre guerra e dammi la forza per poterti in tutto placidamente seguire, ché delle volte pare che [io] ne abbia tutta la ragione! come, lottare contro di te, come, in questo scrivere sul conto del confessore; ma via, facciamo silenzio, non facciamo più indugi ed incominciamo a scrivere!

Siccome il mio confessore passato si trovava molto occupato, molto più che nel corso degli anni che lui mi dirigeva, non potendo lui venire, ci veniva il confessore presente, ma io non ci ho pensato mai che dovea trovarmi nelle mani di questo, molto più che n'ero contenta di quello, e ci avea tutta la mia fiducia. [II] quale, circa un anno e mezzo prima che mi fosse confessore, stando nel mio solito stato, il benedetto Gesù mi disse di non essere contento che il confessore non si brigava più del mio interno e, del modo come lui concorreva con Nostro Signore sul mio stato, dicendomi che: "Quando ci metto nelle mani del confessore anime vittime, il lavorio del loro interno deve essere continuo, perciò digli: O mi corrisponde, o ti metto nelle mani di qualche altro".

Ed io: "Signore, che dite? Chi sarà colui così paziente che dovrà prendersi questa croce di venire ogni giorno a sacrificarsi come questo confessore?"

E Gesù: "Darò lume - nominando il confessore presente - e ci verrà".

Ed io: "Quanto è impossibile che quello si metterà a prendere questa croce!"

E Gesù: “Sì, ci verrà; e poi, quando non sentirà a Me, ci manderò la mia Madre, e lui che l’ama non Le negherà questo favore. Certo che a chi veramente si ama non si rimandano indietro. Però voglio vedere un altro poco che cosa fa questo, e digli tutto ciò che ti ho detto”.

Quando venne il confessore gli narrai tutto, ma, poveretto, una nuova occupazione da lui presa lo rendeva impossibilitato ad occuparsi del mio interno; si vedeva proprio che non era la volontà, ma l’impotenza che non poteva occuparsi di me. Quando si lo¹ diceva s’impegnava meglio, e subito ritornava a non brigarsi come prima. Gesù benedetto si lamentava di lui, ed io lo ridicevo al confessore. Un giorno lui stesso mi mandò il padre presente, ed io anche con lui aprii l’anima mia dicendogli tutto ciò che ho detto; lui accettò di venire ed io restai meravigliata come aveva detto sì, e dicea tra me: “Avea ragione Gesù”. Ma subito cessò la meraviglia, non so dire come, durò appena quanto dura un’ombra che subito sfugge. Vi venne appena due o tre giorni e non si vide più, anche come ombra sfuggì ed io continuavo a starmene nelle mani del confessore passato, adorando le disposizioni di Dio - molto più che io n’ero contenta di quello, che tanti sacrifici aveva fatto per causa mia! - Dopo che passò circa un altro anno, ed io sentendomi un bisogno di coscienza, lo dissi al confessore passato, e mi disse: “Ti mando Don Gennaro”, cioè il padre presente, investendosi² della mia necessità.

Impensierita su di una tempesta successa tra loro, Gesù ha ripetuto: “Non movete le cose, tutto ho disposto Io e tutto ciò ch’è stato fatto, è stato ben fatto”.

Marzo 19, 1903

Il vero amore è quel che soffrendo per Dio, vuole più soffrire.

Questa mattina vedevo il confessore tutto umiliato, ed insieme il benedetto Gesù e San Giuseppe, il quale gli ha detto: “Mettiti all’opera, ed il Signore è pronto a darti la grazia che vuoi”.

Dopo ciò, vedendo il mio caro Gesù sofferente come nel corso della Passione, Gli ho detto: “Signore, non sentivate stanchezza nel soffrire tante diverse pene?”

E Lui: “No, anzi una sofferenza accendeva più il Cuore a soffrire l’altra, questi sono i modi del patire divino; non solo, ma nel patire ed operare [l’anima] non guarda altro che al frutto che da quello riceve. Io nelle mie piaghe e nel mio Sangue vedevo le nazioni salvate, il bene che ricevevano le creature, ed il mio Cuore anziché provare stanchezza ne sentiva gioia e ardente desiderio di più soffrire. Onde questo è il segno se ciò che si soffre è partecipazione delle mie pene: se unisce patire e gioia di più patire e, se nel suo operare opera per Me, se non guarda a ciò che fa, ma alla gloria che dà a Dio ed al frutto che ne riceve”.

Marzo 20, 1903

Gesù e San Giuseppe consolano il padre nelle sue difficoltà.

¹ si lo = glielo si

² il quale si investi

Trovandomi fuori di me stessa, vedevo il padre tutto difficoltà in riguardo alla grazia che vuole, e Gesù benedetto un'altra volta con San Giuseppe che gli dicevano: “Se ti metti all'opera tutte le tue difficoltà scompariranno e se ne cadranno come squame di pesce”.

Marzo 23, 1903

Se l'amore è santo forma la vita della santificazione, se è perverso la vita della dannazione.

Trovandomi nel solito mio stato, dopo d'aver molto stentato, per poco ho visto il mio adorabile Gesù fra le mie braccia ed una luce che gli usciva dalla sua fronte, ed in questa luce stavano scritte queste parole: “L'amore è tutto per Dio e per l'uomo; se cessa l'amore cesserebbe la vita. Però due specie d'amore vi sono: l'uno spirituale e divino, l'altro corporale e disordinato; e tra questi amori vi è gran differenza tra loro per l'intensità, molteplicità, diversità, si può dire quasi la differenza che passa tra il pensare della mente e l'operare delle mani: la mente in brevissimo tempo può pensare a cento cose, dove le mani appena possono compire un'opera sola. Iddio Creatore, e se³ crea le creature, il solo amore le fa creare, [e] se tiene in continua attitudine tutti i suoi Attributi verso le creature, è l'amore che a ciò Lo spinge e, gli stessi Attributi dall'amore ne ricevono la vita. Lo stesso amore disordinato, come le ricchezze, i piaceri e tante altre cose, non sono queste che formano la vita dell'uomo, ma se sente amore a queste cose, non solo formano la vita, ma giunge a farne un idolo proprio. Sicché se l'amore è santo forma la vita della santificazione, se è perverso forma la vita della dannazione”.

Marzo 24, 1903

Mentre si è nulla, si può essere tutto stando con Gesù.

Questa mattina, dopo aver passato giorni amarissimi, il benedetto Gesù è venuto e si tratteneva con me familiarmente, tanto che io credevo di doverlo possedere sempre; ma quando al meglio, come un lampo è scomparso. Chi può dire la mia pena? Mi sentivo impazzire, molto più che ne ero quasi sicura di non doverlo più perdere. Ora, mentre mi struggeva in pene, come un lampo è ritornato e, con voce sonora e seria mi ha detto: “Chi sei tu che pretendi tenermi sempre con te?”

Ed io, pazza come stavo, tutta ardita ho risposto: “Tutto io sono stando con Te, mi sento di non essere altro che una volontà uscita dal Seno del mio Creatore. E questa volontà fino a tanto che sta unita con Te, sente la vita, l'esistenza, la pace, tutto il suo bene; senza di Te me la sento senza vita, distruggere, dispersa, irrequieta, posso dire provo tutti i mali e, per aver vita e per non disperdermi, questa volontà uscita da Te cerca il tuo Seno, il tuo centro, e là vi vuole rimanere per sempre”. Gesù pareva che tutto s'inteneriva, ma di nuovo ha ripetuto:

“Ma chi sei tu?”

Ed io: “Signore, non sono altro che una goccia d'acqua, e questa goccia d'acqua fino a tanto che si trova nel tuo mare, le pare d'essere tutto il mare; ma, se dal mare non esce si mantiene

³ e se = se

pulita e chiara, in modo di poter stare a confronto delle altre acque, ma se dal mare se ne esce si infangherà e per la sua piccolezza si disperderà” Tutto commosso si è inchinato verso di me dandomi un abbraccio e mi ha detto:

“Figlia mia, chi vuol stare sempre nella mia Volontà conserva in sé la mia stessa Persona, e sebbene può uscire dalla mia Volontà, avendola creata libera di volontà, la mia potenza opera un prodigio somministrandogli continuamente la partecipazione della vita divina, ed a questa partecipazione che riceve, sente tale forza ed attrimento d’unione con la Volontà Divina, che anche che lo volesse fare, non lo può fare; e questa è la continua virtù che esce da Me verso di chi fa sempre la mia Volontà, che ti parlai l’altro giorno”.

Aprile 7, 1903

Timore per il suo stato.

Dopo aver passato giorni amarissimi per le continue privazioni del mio adorabile Gesù, questa mattina mi sentivo giunta al colmo dell’afflizione e, stanca e sfinita di forze, stavo pensando che davvero non più mi voleva in questo stato e quasi mi decidevo ad uscirne. Mentre ciò facevo, il mio amabile Gesù si è mosso nel mio interno e si faceva sentire che pregava per me; ed io solo capivo che implorava la potenza, la fortezza, e la provvidenza del Padre per me, soggiungendo: “Non vedete, o Padre, come ha maggior bisogno d’aiuto, ché dopo tante grazie si vuol rendere peccatrice uscendo dalla nostra Volontà?”

Chi può dire come mi sentivo spezzare il cuore al sentire queste parole di Gesù? Onde è uscito da dentro il mio interno, ed io, dopo avermi assicurata che fosse il benedetto Gesù, ho detto: “Signore, è Volontà vostra che continui a starmi in questo stato di vittima? Ché io, non sentendomi nella stessa posizione di prima, mi veggo come se non fosse necessaria la venuta del sacerdote; ché, se non altro almeno risparmierei il sacrificio al confessore”. E Lui: “Per ora non è Volontà mia che tu esci. Riguardo al sacrificio del sacerdote: gli renderò centuplicata la carità che fa”.

Poi, tutto afflitto ha soggiunto: “Figlia mia, i socialisti hanno combinato tra loro di colpire nel segno la Chiesa, e questo l’hanno fatto in Francia pubblicamente e, nell’Italia più nascosto; e la mia Giustizia va trovando vuoti per mettere mano ai castighi”.

Aprile 10, 1903

Siccome gli uomini non si arrendono, Gesù risuonerà la tromba di nuovi e gravi flagelli.

Trovandomi fuori di me stessa, vedevo nostro Signore con una verga in mano che toccava le genti, e queste nell’essere toccate, si disperdevano e ribellavano, ed il Signore le ha detto: “Vi ho toccati per riunirvi intorno a Me, ed invece di riunirvi vi ribellate e vi disperdete da Me, quindi è necessario che Io suoni la tromba”.

E mentre ciò diceva si è messo a suonare la tromba, ed io comprendevo che il Signore manderà qualche castigo e, gli uomini invece di umiliarsi prenderanno occasione d’offenderlo e di allontanarsi, ed il Signore nel vedere ciò, farà risuonare la tromba d’altri gravi flagelli.

Aprile 21, 1903

Gesù sospende Luisa dal suo solito stato per poter castigare.

Avendo passato giorni amarissimi di privazioni e di lacrime, con la aggiunta di vedermi in atto che il Signore mi sospendesse dallo stato di vittima, come di fatto mi è successo, che, per quanto mi sforzavo, non mi riusciva di perdere i sensi; anzi, sono stata sorpresa da tanti dolori di viscere, che mi rendevano inquieta, senza che mi potessi raccapezzare. Appena un sogno la notte, in cui mi pareva di vedere un angelo che mi portava dentro d'un giardino, in cui vi stavano tutte le piante annerite ma io non ho dato retta e solo pensavo come Gesù mi aveva discacciata da Sé. Onde, verso tardi è venuto il confessore e, trovandomi in me stessa mi ha detto che si erano gelate le vigne. Onde sono restata afflittissima al pensare alla povera gente, ed al timore che non mi facesse cadere nel solito mio stato per poter liberamente castigare. Ma però questa mattina il benedetto Gesù è venuto facendomi cadere nel solito mio stato, ed io appena [l'ho] visto Gli ho detto: "Ah, Signore! E ieri che facesti? La facesti la bravata, e poi, neppure a dirmi niente, ché almeno Vi avrei pregato di risparmiare in parte il castigo!"

E Lui: "Figlia mia, era necessario che ti sospendessi, altrimenti tu Mi avresti impedito ed Io non potevo essere libero; e poi quante volte non ho fatto Io ciò che tu hai voluto? Ah! figlia mia, è necessario che nel mondo piovano i flagelli, altrimenti per risparmiare i corpi, si perderanno le anime!"

Detto ciò è scomparso, ed io mi sono trovata fuori di me stessa, senza del mio dolce Gesù; quindi l'andavo cercando, ed in questo mentre vedevo nella volta dei cieli un Sole diverso del sole che noi vediamo, ed appresso una moltitudine di Santi, i quali nel vedere lo stato del mondo, la corruzione e come di Dio se ne fanno beffe, tutti ad una voce gridavano: "Vendetta del tuo onore, della tua gloria; fate uso della Giustizia, mentre l'uomo non vuole più riconoscere i diritti del suo Creatore!" - però parlavano in latino, comprendevo io che fosse questo il significato -. Nel sentire ciò io tremavo, mi sentivo agghiacciare, ed imploravo pietà e misericordia.

Maggio 8, 1903

L'uomo quando si dispone al bene, riceve il bene; e se si dispone al male, il male riceve.

Continuando il mio stato amarissimo di privazione, al più si fa vedere taciturno e per brevi istanti. Questa mattina, impegnandosi il confessore a farlo venire, nel perdere i sensi, per poco e quasi per forza si faceva vedere e, voltandosi al confessore gli ha detto in aspetto serio ed afflittito: "Che cosa vuoi?" Il padre pareva che restasse confuso e non sapeva dire niente, onde io ho detto: "Signore, forse è il fatto della Messa che vuole".

Ed il Signore gli ha soggiunto: "Disponiti e l'avrai; e poi, tu hai la vittima: quanto più ti starai vicino col pensiero e con la intenzione, tanto più ti sentirai forte e libero da poter fare ciò che vuoi". Quindi ho detto: "Signore, come non vieni?" E Lui ha soggiunto: "Vuoi sentire? Senti".

Ed in questo mentre, si sentivano tanti gridi di voci da tutte le parti del mondo, che dicevano: "Morte al Papa, distruzione di religione, chiese atterrate, distruzione d'ogni dominio, nessuno deve esistere sopra di noi!", e tante altre voci sataniche, che mi pare inutile il dirle. Onde nostro Signore ha soggiunto:

“Figlia mia, l’uomo quando si dispone al bene, riceve il bene; e se si dispone al male, il male riceve. Tutte queste voci che senti giungono al mio trono e, non una volta, ma reiterate volte; e la mia Giustizia quando vede che l’uomo non solo vuole il male, ma con replicate istanze lo domanda, con giustizia è costretta a concederlo, per farlo conoscere il male che volevano; perché allora si conosce veramente il male, quando nello stesso male [ci] si trova. Ecco la causa perché la mia Giustizia va trovando vuoti per punire l’uomo. Però non è giunto ancora il tempo della tua sospensione; al più qualche giorno per ora, per fare che la Giustizia calcasse un po’ la sua mano sopra dell’uomo, non potendo più reggere al peso di tante enormità e, nello stesso tempo, far abbassare la fronte dell’uomo troppo inalberata”.

Maggio 11, 1903

La pace mette a posto le passioni. La retta intenzione tutto santifica.

Trovandomi nel solito mio stato, quando appena ho visto il mio adorabile Gesù che mi ha detto:

“La pace mette a posto tutte le passioni; ma quello che trionfa di tutto, che stabilisce tutto il bene nell’anima e che tutto santifica, è il fare tutto per Dio, cioè, operare con retta intenzione di piacere solo a Dio. Il retto operare è quello che dirige, che domina, che rettifica le stesse virtù, fino la stessa ubbidienza; insomma, è come un maestro che dirige la musica spirituale dell’anima”.

Detto ciò, come un lampo è scomparso.

Maggio 20, 1903

Offre la sua vita per la Chiesa e per il trionfo della verità.

Trovandomi nel solito mio stato, mi son trovata fuori di me stessa, col benedetto Gesù in braccio in mezzo a tanta gente, i quali con ferri, spade, coltelli, cercavano, chi [di] battere, chi [di] ferire e chi [di] tagliare le membra di Nostro Signore; ma per quanto facevano e si sforzavano, non potevano fare nessun male; anzi gli stessi ferri, per quanto affilati e taglienti, perdevano la loro attività e si rendevano inoperosi. Gesù ed io eravamo sommamente afflitti nel vedere la brutalità di quei cuori disumani che, sebbene vedevano che non potevano far nulla, pure replicavano colpi per riuscire nel loro intento; e che, se nessun danno facevano era perché non potevano. Quelli si arrabbiavano perché le loro armi si erano rese inutili, e non potevano effettuare la loro risoluta volontà di far danno a Nostro Signore, e dicevano tra loro: “E perché non possiamo far nulla? Quale ne è la causa? Pare che altre volte abbiamo potuto qualche cosa, ma trovandosi in braccio a questa non possiamo far nulla; proviamo se possiamo far danno a questa e togliercela davanti”.

Mentre ciò dicevano, Gesù si è ritirato al mio fianco, ed ha dato libertà a quelli di fare quello che volevano. Onde, prima che quelli mi mettessero le mani, ho detto: “Signore offro la mia vita per la Chiesa e per il trionfo della Verità; accettate vi prego il mio sacrificio”.

E quelli hanno preso una spada e mi troncavano la testa. Gesù benedetto accettava il mio sacrificio; ma mentre ciò facevano, nell'atto di compiere il sacrificio mi son trovata in me stessa con sommo mio dispiacere, mentre credevo d'essere giunta al punto dei miei desideri, ed invece sono restata delusa.

Giugno 6, 1903

Gesù le insegna come deve comportarsi nello stato di abbandono e di sofferenze.

Dopo aver passati giorni amari di privazione e di sofferenze, questa mattina mi sono trovata fuori di me stessa col Bambino Gesù in braccia, ed io appena visto ho detto: "Ah, caro Gesù, come mi avete lasciato sola! Almeno insegnatemi come devo comportarmi in questo stato di abbandono e di sofferenze!"

E Lui: "Figlia mia, tutto ciò che tu soffri nelle braccia, nelle gambe e nel cuore, offrilo insieme con le sofferenze delle mie membra, con la recita di cinque *Gloria Patri*, ed offrilo alla Divina Giustizia per la soddisfazione delle opere, dei passi e dei desideri cattivi dei cuori, che continuamente si commettono dalle creature; unisci poi le sofferenze delle spine e delle spalle [alle mie sofferenze], con la recita di tre *Gloria Patri* ed offrilo per la soddisfazione delle tre potenze dell'uomo tanto disformate da non più riconoscere più la mia immagine in loro.

E cerca di mantenere la tua volontà sempre unita a Me, ed in continua attitudine d'amarmi; la tua memoria sia il campanello che continuamente risuona in te e ti ricorda ciò che ho fatto e patito per te e quante grazie ho fatto all'anima tua, per ringraziarmi ed essermi riconoscente, ché la riconoscenza è la chiave che apre i tesori divini; il tuo intelletto non ad altro pensi, si occupi, che di Dio. Se ciò farai ritroverò in te la mia immagine e ne prenderò la soddisfazione che non posso ricevere dalle altre creature. E questo lo farai di continuo, perché se continua è l'offesa, continua dev'essere la soddisfazione".

Onde io ho soggiunto: "Ah, Signore, come mi son fatta cattiva, fin golosa son diventata!"

E Lui: "Figlia mia, non temere, quando un'anima fa tutto per Me, tutto ciò che prende, fino gli stessi ristori, Io li ricevo come se ristorasse il mio Corpo sofferente; e quelli che [glie]li danno li ritengo come se li dessero a Me stesso, tanto che se non li dessero, Io ne sentirei pena. Ma per toglierti ogni dubbio, ogniqualvolta ti daranno qualche ristoro, e ne sentirai necessità di prenderlo, non solo lo farai per Me, ma aggiungerai: 'Signore, intendo di ristorare il tuo Corpo sofferente nel mio'".

Mentre ciò diceva, a poco a poco si è ritirato nel mio interno, ed io non più Lo vedevo e non più potevo parlargli. Sentivo tal pena che, per il dolore, mi sarei fatta a pezzi per poterlo di nuovo ritrovare; onde mi son messa a squarciare nella parte dell'interno che⁴ si era rinchiuso, e così l'ho trovato e con sommo dolore ho detto: "Ah, Signore, come?! Mi lasci? Non sei Tu forse la mia vita e, che senza di te non solo l'anima, ma anche il corpo si sconquassa tutto e non regge alla forza del dolore della tua privazione, tanto che allora allora mi pare di dover morire? L'unico e solo mio conforto [è] la morte". Ma mentre ciò dicevo Gesù mi ha benedetto e di nuovo si è ritirato nel mio interno ed è scomparso; ed io mi son trovata in me stessa.

⁴ nella quale

Giugno 15, 1903

Chi se ne serve dei sensi per glorificare Nostro Signore, conserva in sé la sua opera creatrice.

Trovandomi nel mio solito stato, il mio adorabile Gesù, non so come, lo vedevo dentro del mio occhio. Ond'io mi son meravigliata, ed Egli mi ha detto:

“Figlia mia, chi se ne serve dei sensi per offendermi deforma in sé la mia immagine, perciò il peccato dà la morte all'anima, non perché veramente muoia, ma perché dà la morte a tutto ciò che è divino. Se poi se ne serve dei sensi per glorificarmi, posso dire: ‘Tu sei il mio occhio, il mio udito, la mia bocca, le mie mani ed i miei piedi’; e con questo conserva in sé la mia opera Creatrice. E se al glorificarmi aggiunge il patire, il soddisfare, il riparare per altri, conserva in sé la mia opera Redentrice; e perfezionando queste mie opere in se stessa risorge la mia opera Santificatrice, santificando tutto e conservandolo nella propria anima, perché [in] tutto ciò che ho fatto nell'opera Creatrice, Redentrice e Santificatrice, ho trasfuso nell'anima una partecipazione dello stesso mio operare. Ma il tutto sta, se l'anima corrisponde all'opera mia”.

Giugno 16, 1903

Quello che rende l'anima più cara, più bella, più amabile e più intima con Dio, è la perseveranza nell'operare solo per piacerli a Lui.

Continuando il mio solito stato, mi son trovata fuori di me stessa, e vedevo il Bambino Gesù che teneva in mano una tazza piena d'amarrezza ed una bacchetta, ed Egli mi ha detto:

“Vedi, figlia mia, che tazza d'amarrezza Mi dà a bere continuamente il mondo?” Ed io: “Signore fatene parte a me, così non soffrirete solo”.

Onde mi ha dato un pochettino a bere di quella amarrezza, e poi con la bacchetta che teneva in mano si è messo a trapassarmi la parte del cuore, tanto da fare un buco da dove usciva un rivolo di quella amarrezza che mi avevo bevuto, ma cambiato in latte dolce, ed andava alla bocca del Bambino, il quale tutto si raddolciva e ristorava, e poi mi ha detto:

“Figlia mia, quando do all'anima l'amaro, le tribolazioni, se l'anima si uniforma alla mia Volontà, Mi è grata, se Me ne ringrazia e Me ne fa un presente offerendolo a Me stesso, per essa è amaro, è sofferenza, e per Me si cambia in dolcezza e ristoro; ma quello che più Mi ricrea e Mi dà piacere è vedere l'anima che se opera e se patisce, è tutta intenta a piacere a Me solo, senza altro fine o scopo di ricompensa. Ma però, quello che rende più cara l'anima, più bella, più amabile, più intrinseca nell'Essere Divino, è la perseveranza in questo modo di comportarsi, rendendola immutabile coll'immutabile Dio; ché se oggi fa, domani no, se una volta tiene un fine ed un'altra volta un altro, oggi cerca di piacere a Dio, domani alle creature, è immagine di chi oggi è regina e domani è vilissima serva, oggi si pasce di squisiti cibi e domani di sporcizie”.

Dopo poco è scomparso, ma dopo poco è ritornato soggiungendo:

“Il sole sta a beneficio di tutti, ma non tutti godono i suoi benefici effetti. Così il Sole Divino a tutti dà la sua luce, ma chi gode i suoi benefici effetti? Chi tiene aperti gli occhi alla luce della verità! Tutti gli altri, ad onta che sta il Sole esposto, ne restano allo scuro; ma propriamente gode, riceve tutta la pienezza di questo Sole chi sta tutto intento a piacermi”.

Giugno 30, 1903

Bellezza dell'anima interiore.

Trovandomi fuori di me stessa, ho visto la Regina Madre, e prostrandomi ai suoi piedi Le ho detto: “Dolcissima Madre mia, in che terribile strette mi trovo: priva dell'unico mio Bene e della mia stessa Vita, mi sento di toccare gli estremi”.

E mentre ciò dicevo, piangevo; e la Vergine Santissima aprendosi dalla parte del cuore come se si aprisse una custodia, ha preso il Bambino da dentro e me lo ha dato dicendomi:

“Figlia mia, non piangere, eccoti il tuo Bene, la tua Vita, il tuo Tutto; prendilo e tienilo sempre con te. E mentre lo terrai con te, tieni il tuo sguardo fisso nel tuo interno sopra di Lui; non ti imbarazzare se non ti dice niente, o se tu non saprai dire nulla, guardalo solo nel tuo interno, ch  col guardarlo comprenderai tutto, farai tutto, e soddisferai per tutti. Questa   la bellezza dell'anima interiore, che, senza voce, senza istruzione, siccome non c'  nessuna cosa esterna che l'attira o l'inquieta, ma tutto il suo attiramento, tutti i suoi beni stanno conchiusi nell'interno, facilmente col semplice guardare Ges  tutto intende e tutto opera. In questo modo camminerai fino alla vetta del Calvario e, giunti che li saremo, non pi  Bambino lo vedrai, ma Crocifisso e tu vi resterai insieme con Lui crocifissa”.

Onde pareva che col Bambino in braccia e la Vergine Santissima facevamo la via del Calvario; mentre si camminava qualche volta trovavo qualcuno che mi voleva togliere Ges , e chiamavo in aiuto la Regina Madre dicendole: “Mamma mia, aiutami, ch  vogliono strapparmi Ges !” Ed Essa rispondevami:

“Non temere, il tuo studio sia tenere lo sguardo interno fisso sopra di Lui, e questo ha tanta forza, che tutte le altre forze umane e diaboliche restano debilitate e sconfitte”.

Ora, mentre si camminava abbiamo trovato un tempio in cui si celebrava la Santa Messa; nel punto di far la Comunione io son volata, col Bambino in braccia, all'altare per comunicarmi. Ma quale non   stata la mia sorpresa, che appena andato dentro di me Ges  Cristo, mi   scomparso dalle braccia; e dopo poco mi son trovata in me stessa.

Luglio 3, 1903

Chi si dona a Ges  in vita, Ges  si dona a lei in morte e la esenta del Purgatorio.

Questa mattina trovandomi sommamente afflitta per la perdita del mio adorabile Ges , quando al meglio si ha fatto vedere nel mio interno, che tutto riempiva la mia persona, cio  la mia testa, le mie braccia, e cos  di tutto il resto. E mentre ci  vedevo mi ha detto, quasi volendomi spiegare il significato del come si faceva vedere:

“Figlia mia, perch  t'affliggi essendo Io il padrone di tutta te? E quando un'anima giunge a rendermi padrone della sua mente, delle braccia, del cuore e dei piedi, il peccato non pu  regnare, e se qualche cosa involontaria vi entra, essendo Io il padrone, e l'anima stando sotto l'influsso della mia padronanza, sta in continua attitudine di purgazione e subito ne esce. Oltre di ci , essendo Io santo, [le] riesce difficile ritenere in s  qualche cosa che non   santa; di pi , avendomi dato tutta se stessa in vita,   giustizia che Io le doni tutto Me stesso in morte, ammet-

tendola senza alcun ritardo alla visione beatifica. Onde, chi tutto a Me si dona, le fiamme del Purgatorio non hanno che ci fare⁵ con essa”.

Agosto 3, 1903

Quanto più l'anima si spoglia delle cose naturali, tanto più acquista delle cose soprannaturali e divine.

Trovandomi nel solito stato, quando appena è venuto il mio adorabile Gesù facendomi sentire la sua dolcissima voce che diceva:

“ Quanto più l'anima si spoglia delle cose naturali, tanto più acquista delle cose soprannaturali e divine; quanto più si spoglia dell'amor proprio, tanto più acquista d'amor di Dio; quanto meno s'affatica nel conoscere le scienze umane, nel gustare i piaceri della vita, tanto di conoscenza di più acquista delle cose del Cielo, della virtù, e tanto più le gusterà, convertendosi le amare in dolci. Insomma sono cose tutte che vanno di pari passo, di modo che, se niente si sente del soprannaturale, se l'amore di Dio è spento nell'anima, se non si conosce niente delle virtù e delle cose del Cielo e nessun gusto si prova, la ragione si conosce benissimo! ”

Ottobre 2, 1903

“ Chi cerca di starsi unito con Me, cresce nella mia stessa vita e dà lo sviluppo all'innesto da Me fatto nella Redenzione, aggiungendo altri rami all'albero della mia Umanità ”.

Trovandomi nel solito mio stato, tutta amareggiata ed afflitta e quasi stupidita per la privazione del mio adorabile Gesù, non sapendo io stessa dove mi trovassi, se nell'inferno o sulla terra, come lampo che sfugge appena l'ho visto che diceva:

“ Chi si trova nella via delle virtù sta nella mia stessa vita, e chi si trova nella via del vizio si trova in contraddizione con Me ”. Ed è scomparso.

Dopo poco, in un altro lampo ha soggiunto:

“ La mia Incarnazione innestò l'umanità alla Divinità, e chi cerca di starsi unito con Me, con la volontà, con le opere e col cuore, cercando di svolgere la sua vita a norma della mia, si può dire che cresce nella mia stessa vita, e dà lo sviluppo all'innesto da Me fatto, aggiungendo altri rami all'albero della mia Umanità. Se poi non si unisce con Me, oltre che non cresce in Me non dà nessuno sviluppo all'innesto; ma siccome chi non sta con Me non può avere vita, quindi con la perdizione si scioglie questo innesto ”.

E di nuovo è scomparso. Dopo di ciò mi son trovata fuori di me stessa, dentro d'un giardino dove stavano varie macchie di rose, alcune belle sbocciate, in giusta proporzione, quasi semi-chiuse, ed altre con le foglie tutte cadenti, che appena ci voleva un leggero movimento per farle sfrondare restando il solo gambo della rosa nudo; ed un giovane, non sapendo [io] chi fosse, mi ha detto:

⁵ che ci fare = a che fare

“ Le prime rose sono le anime interne⁶, che operano nel loro interno [e] sono simbolo delle⁷ foglie della rosa che contengono nell'interno, dando un risalto di bellezza, di freschezza e di solidità, senza temere che qualche foglia cada per terra; le foglie esterne sono simbolo dello sboccio che fa l'anima interiore all'esteriore, che avendo vita da dentro sono opere profumate di carità santa, che quasi luci colpiscono gli occhi di Dio e del prossimo. Le seconde macchie di rose sono le anime esteriori, che quel poco di bene che fanno tutto è esterno ed a vista di tutti, onde non essendo un sboccio dell'interno, non ci può essere la sola mira di Dio, ed il solo suo amore. Onde dove non c'è questo, le foglie non possono essere radicate, cioè le virtù; onde va il leggero soffio della superbia, e vi fa cader le foglie, il soffio della compiacenza, dell'amor proprio, della stima altrui, delle contraddizioni, mortificazione, ed appena la toccano e le⁸ foglie vanno per terra, sicché la povera rosa resta sempre nuda, senza foglie, restandole le sole spine, che le pungono la coscienza ”.

Dopo ciò mi son trovata in me stessa.

Ottobre 3, 1903

Gesù continua la sua vita nel mondo non solo nel Santissimo Sacramento, ma anche nelle anime che si incontrano in grazia.

Mentre stavo pensando all'ora della Passione quando Gesù si licenziò dalla sua Madre per andare alla morte e si benedissero a vicenda, e stavo offerendo quest'ora per riparare per quelli che non benedicono in ogni cosa il Signore - anzi l'offendono - per impetrare tutte quelle benedizioni che ci sono necessarie per conservarci in grazia di Dio e per riempire il vuoto della gloria di Dio, come se tutte le creature lo benedicevano. Mentre ciò facevo, me L'ho sentito muovere nel mio interno, e diceva:

“ Figlia mia, nell'atto di benedire mia Madre intesi pure di benedire ciascuna creatura in particolare ed in generale, di modo che tutto sta benedetto da Me: i pensieri, le parole, i palpiti, i passi, i movimenti fatti per Me, tutto, tutto sta avvalorato con la mia benedizione. Anzi ti dico, che tutto ciò che di bene fanno le creature, tutto fu fatto dalla mia Umanità, per fare che tutto l'operato delle creature fosse prima da Me divinizzato. Oltre di ciò, la mia vita continua ancora reale e vera nel mondo, non solo nel Santissimo Sacramento, ma nelle anime che si trovano in Grazia mia; ed essendo molto ristretta la capacità della creatura, non potendo afferrare una sola tutto ciò che Io feci, faccio in modo che in un'anima continui la mia riparazione, in un'altra la lode, in ciascun'altra⁹ il ringraziamento, in qualche altra lo zelo della salute delle anime, in un'altra le mie sofferenze, e così di tutto il resto. A seconda che Mi corrispondono, così sviluppo la mia vita in loro; quindi, devi pensare in quali strettezze e pene Mi mettono, mentre Io voglio operare in loro e quelli non Mi danno retta! ”.

Detto ciò è scomparso, ed io mi sono trovata in me stessa.

Ottobre 7, 1903

⁶ interiori

⁷ simbolo delle = simboleggiate dalle

⁸ e le = le

⁹ forse = qualch'altra

Le anime vittime, sono gli angioli umani che devono riparare, impetrare, proteggere l'umanità.

Avendo detto al confessore che mi lasciasse nella Volontà di Nostro Signore, togliendomi l'ubbidienza che o mi voleva o non mi voleva¹⁰, dovevo continuare a starmi in questo stato di vittima, e lui, prima [ha detto] che non voleva, e poi, se io assumessi¹¹ la responsabilità di rispondere a Gesù Cristo di quello che poteva succedere nel mondo, onde, ci pensassi prima e poi rispondere. E volendo dire che non volendo io oppormi al Voler Divino, solo che se il Signore lo vuole io voglio, se non vuole non voglio; a che pro questa responsabilità? E lui: “ Pensaci prima e domani risponderai ”. Quindi pensando nel mio interno [Gesù] mi ha detto:

“ La Giustizia lo vuole, l'Amore no ”.

Poi, trovandomi nel solito mio stato, quando appena L'ho visto, e mi ha detto:

“ Gli Angioli, ottengano o non ottengano, fanno sempre il loro ufficio, non si ritirano dall'opera affidatagli da Dio, della custodia delle anime; ad onta che veggono che, quasi a dispetto delle loro cure, diligenze, industrie, l'assistenza continue, le anime vanno miseramente perdute, sono sempre là, ai loro posti. Né se ottengono o non ottengono danno maggiore o minore gloria a Dio, perché la loro volontà è sempre stabile di compiere il lavoro affidatogli. Le anime vittime, sono gli angioli umani che devono riparare, impetrare, proteggere l'umanità e, se ottengono o non ottengono, non devono cessare dal loro lavoro; meno che non le venisse assicurato dall'alto ”.

Ottobre 12, 1903

Significati della coronazione di spine.

Questa mattina vedevo il mio adorabile Gesù nel mio interno, coronato di spine, e nel vederlo in quel modo gli ho detto: “ Dolce mio Signore, perché il vostro capo invidiò il flagellato vostro corpo che aveva tanto sofferto e tanto Sangue avea versato e, non volendo il capo restare da meno del corpo, onorato col fregio del patire, istigaste voi stesso i nemici a coronarvi con una sì dolorosa e tormentosa corona di spine? ”

E Gesù: “ Figlia mia, molti significati contiene questa coronazione di spine, e per quanto ne dicessi resta sempre molto da dire, perché è quasi incomprendibile alla mente creata il perché il mio capo volle tenersi onorato con l'aver la sua porzione distinta e speciale, non generale, d'una sofferenza e spargimento di Sangue a parte, facendo quasi a gara col corpo. Il perché fu che essendo il capo che unisce tutto il corpo e tutta l'anima, di modo che il corpo senza il capo è niente, tanto che si può vivere senza delle altre membra, ma senza del capo è impossibile, essendo la parte essenziale di tutto l'uomo, tanto vero, che se il corpo pecca o fa del bene, è il capo che dirige, non essendo altro il corpo che uno strumento; onde, dovendo il mio capo restituire il regime ed il dominio, e meritargli nelle menti umane che entrassero nuovi cieli di grazie, nuovi mondi di verità, e ribattere nuovi inferni di peccati fino a farsi¹² vili schiavi di vili passioni, e volendo coronare tutta l'umana famiglia di gloria, di onore e di decoro, perciò volli coronare ed

¹⁰ o mi voleva o non mi voleva = sia che Gesù mi ci volesse sia che non mi ci volesse,

¹¹ se io assumessi = ha detto che avrebbe accondisceso se io mi fossi assunta

¹² fino a farsi = con i quali gli uomini si fanno

onorare in primo la mia Umanità, sebbene con una corona di spine dolorosissima, simbolo della corona immortale che restituivo alle creature, [corona che era stata loro] tolta dal peccato.

Oltre di ciò, la corona di spine significa che non c'è gloria ed onore senza spine, che non ci può mai essere dominio di passioni, acquisto di virtù, senza sentirsi pungere fin dentro la carne e lo spirito, e che il vero regnare sta nel donare se stesso, colle punture della mortificazione e del sacrificio.

Inoltre queste spine significavano che vero ed unico Re sono Io, e chi solo Mi costituisce Re del proprio cuore, gode pace e felicità, ed Io la costituisco regina del mio proprio Regno. Onde, tutti quei rivoli di Sangue che sgorgavano dal mio capo, erano tanti fiumicelli che legavano l'intelligenza umana alla conoscenza della mia sovranità sopra di loro ”.

Ma chi può dire tutto ciò che sento nel mio interno? Non ho parole ad esprimerlo; anzi quel poco che ho detto mi pare di averlo detto sconnesso, e così credo che deve essere nel parlare [del]le cose di Dio: per quanto alto e sublime uno ne possa parlare, essendo Lui increato e noi creati, non si può dire di Dio che balbettando.

Ottobre 16, 1903

La Divina Volontà è luce e chi la fa si pasce di luce.

Trovandomi nel mio solito stato mi sentivo tutta piena di peccati e di amarezza, onde si è fatto come un lampo nel mio interno, ed appena ho visto il mio adorabile Gesù; ma però alla sua presenza i peccati sono scomparsi, ed io temendo ho detto: “ Signore mio, come alla vostra presenza che io devo conoscere di più i miei peccati, succede il contrario? ”

E Lui: “ Figlia mia, la mia presenza è mare che non ha confini, e chi si trova nella mia presenza è come una gocciolina, che sia pur nera o bianca, che nel mio mare si sperde, come si può più conoscere? Inoltre il mio tocco divino purga tutto, e le nere le fa bianche; come dunque tu temi? Oltre di ciò la mia Volontà è luce e, facendo tu sempre la mia Volontà ti pasci di luce, convertendosi le tue mortificazioni, privazioni e sofferenze in nutrimento di luce per l'anima, perché il solo cibo sostanzioso e che dà vera vita è la mia Volontà. E non sai tu che questo continuo nutrirsi di luce, ancorché l'anima contragga qualche difetto, la purga continuamente? ”

Detto ciò è scomparso.

Ottobre 18, 1903

Il peccato è un atto opposto della volontà umana alla Divina. Il vero amore è vivere nella Volontà dell'Amato.

Continuando il mio solito stato, per brevi istanti ho visto il mio adorabile Gesù, e mi ha detto:

“ Figlia mia, sai tu che cosa forma il peccato? Un atto opposto della volontà umana alla Divina. Immaginati due amici che stanno in contraddizione; se la cosa è lieve tu dici che non è perfetta e leale la loro amicizia, fosse pure in cose piccole: come amarsi e contraddirsi? Il vero amore è vivere nella volontà altrui, anche a costo di sacrificio. Se poi la cosa è grave, non solo

non sono amici, ma fieri nemici. Tale è il peccato. Opporsi al Volere Divino è lo stesso che farsi nemico di Dio, sia pure in cose piccole; è sempre la creatura che si mette in contraddizione col Creatore ”.

Ottobre 24, 1903

Immagine della Chiesa.

Avendo detto al confessore i miei timori sul non essere Volontà di Dio il mio stato e che, almeno per prova, vorrei provare a sforzarmi di uscire e vedere se [vi] riuscivo o no, ed il confessore, senza fare le sue solite difficoltà ha detto: “ Va bene, domani proverai ”, onde io sono lasciata¹³ come se fossi stata da un peso enorme liberata.

Or, avendo celebrato la Santa Messa ed avendo fatto la Comunione, quando appena ho visto il mio adorabile Gesù nel mio interno che mi guardava fisso, colle mani giunte, in atto di chiedere pietà ed aiuto. Ed in questo mentre mi son trovata fuori di me stessa, dentro d'una stanza dove stava una donna maestosa e veneranda, ma gravemente inferma, dentro d'un letto con le spalliere tanto alte che quasi toccavano la volta; ed io ero costretta a stare al di sopra di questa spalliera in braccio ad un sacerdote per tenerla ferma, e guardare la povera malata. Ond'io mentre stavo in questa posizione, vedevo pochi religiosi che circondavano ed apprestavano cure alla paziente, e con intensa amarezza dicevano tra loro: “ Sta male, sta male, non ci vuole altro che una piccola scossa ”. Ed io pensavo a tener ferma la spalliera del letto, per timore che muovendosi il letto potesse morire. Ma vedendo che la cosa andava per le lunghe e quasi infastidendomi dello stesso ozio, dicevo a colui che mi teneva: “ Per carità, fammi scendere, io non sto facendo nessun bene, né dando nessun aiuto. A che pro starmi così inutile? Almeno se scendo posso servirla, aiutarla ”.

E quello: “ Non hai sentito che anche una piccola scossa può peggiorare e succederle cose tristissime? Onde, se tu scendi, non stando chi mantiene fermo il letto può anche morire ”.

Ed io: “ Ma può essere possibile che facendo solo questo le può venire questo bene? Io non ci credo. Per pietà fammi scendere ”. Quindi, dopo aver ripetuto varie volte queste parole, mi ha sceso sul pavimento ed io sola, senza che nessuno mi teneva, mi sono avvicinata all'ammalata e con mia sorpresa e dolore vedevo che il letto si muoveva. A quei movimenti quella illividiva la faccia, tremava, faceva il rantolo dell'agonia. Quei pochi religiosi piangevano e dicevano: “ Non c'è più tempo, è già agli estremi momenti ”. Poi entravano persone nemiche, soldati, capitani per battere l'ammalata, e quella donna così morente si è alzata con intrepidezza e maestà per essere piagata e battuta. Io nel veder ciò tremavo come una canna e dicevo tra me: “ Sono stata io la causa, ho dato io la spinta a succedere tanto male ”. E comprendevo che quella donna rappresentava la Chiesa, inferma nelle sue membra, con tanti altri significati che mi pare inutile spiegare, perché si comprende leggendo quello che ho scritto. Onde mi son trovata in me stessa e Gesù nel mio interno ha detto:

“ Se ti sospendo per sempre, i nemici incominceranno a far versare il sangue alla mia Chiesa ”.

Ed io: “ Signore, non è che non voglia stare - il Cielo mi guardi che io mi allontani dalla tua Volontà anche per un batter d'occhi! - solo che: se vuoi mi starò, se non vuoi mi leverò ”.

¹³ rimasta

E Lui: “ Figlia mia, non appena il confessore ti ha sciolto - cioè col dirti: ‘ Va bene, domani provaci ’ -, il nodo di vittima si è pur sciolto; perché il solo fregio dell’ubbidienza è che costituisce la vittima, e non mai l’acetterei per tale senza di questo fregio, anche a costo, se fosse necessario, di fare un miracolo della mia onnipotenza per dar lume a chi dirige, per far dare questa ubbidienza. Io soffrii, soffrii volontario, ma chi mi costituì vittima fu l’ubbidienza al mio caro Padre, che volle fregiare tutte le mie opere, dalla più grande alla più piccola, col fregio onorifico dell’ubbidienza ”.

Quindi trovandomi in me stessa, mi sentivo un timore di provare ad uscire, ma poi me la sbrigavo dicendo: “ Doveva pensare chi me l’ha dato l’ubbidienza; e poi, se il Signore mi vuole io son pronta ”.

Ottobre 25, 1903

L’anima in grazia innamora Dio.

Venendo l’ora del mio solito stato pensavo tra me che se il Signore non ci veniva dovevo provare a sforzarmi [ad uscire dal mio stato], anche per vedere se almeno ci riuscivo. Onde in primo ci riuscivo, ma poi è venuto il mio adorabile Gesù e mi faceva vedere che quando io pensavo di starmi [nel mio stato], Lui Si avvicinava e m’incatenava a Sé, in modo che io non potevo [uscirne]; quando poi pensavo a levarmi, Lui si allontanava e mi lasciava libera; di modo che potevo farlo; onde non mi sapevo decidere e dicevo fra me: “ Quanto vorrei vedere il confessore per domandare a lui che cosa dovrei fare ”.

Quindi, poco dopo ho visto il confessore insieme con Nostro Signore e subito ho detto: “Ditemi, devo stare, sì o no?” E mentre ciò dicevo vedevo nell’interno del confessore che aveva ritirato l’ubbidienza che mi aveva dato il giorno precedente, onde mi decisi a starmi, pensando tra me che se fosse vero che aveva ritirato l’ubbidienza, va bene; se poi era mia fantasia che così vedevo, mentre poteva essere falso, quando il confessore veniva allora si pensava potendo¹⁴ provare un altro giorno, e così mi son quietata.

Onde seguitando a farsi vedere, il benedetto Gesù mi ha detto:

“Figlia mia, la bellezza dell’anima in grazia è tanta, da innamorare lo stesso Dio. Gli Angeli ed i Santi ne restano stupiti nel vedere questo prodigioso portento, d’un’anima ancora terrestre posseduta dalla grazia; alla fragranza dell’odore celeste gli corrono intorno e con sommo lor piacere trovano in essa quel Gesù stesso che li beatifica nel Cielo, di modo che per loro è indifferente tanto a star su in Cielo, quanto giù vicino a quest’anima. Ma chi mantiene e conserva questo portento, dandole continuamente nuove tinte di bellezza all’anima che vive nella mia Volontà? Chi toglie qualunque ruggine ed imperfezione e le somministra la conoscenza dell’oggetto che possiede? La mia Volontà. Chi rassoda, stabilisce e fa restare confermata nella grazia? La mia Volontà. Il vivere nel mio Volere è tutto il punto della Santità e dà continua crescita di grazia. Ma chi, un giorno fa la mia Volontà ed un altro la sua, mai resterà confermato nella grazia, non farebbe altro che crescere e decrescere; e questo, quanto male arreca all’anima, di quanta gioia priva Dio e se stessa! È immagine di chi oggi è ricca e domani povera; non resterà confermata né nella ricchezza né nella povertà, quindi non si può sapere dove andrà a finire”.

¹⁴ si pensava potendo = si sarebbe pensato di poterlo

Detto ciò è scomparso, e poco dopo è venuto il confessore e avendo [io] detto ciò che ho scritto, mi ha assicurato che veramente aveva ritirato l'ubbidienza che mi aveva dato.

Per ubbidire al confessore riprendo a dire gli altri significati da me compresi del giorno del 24 corrente. Onde, la donna rappresentava la Chiesa che, essendo inferma, non in se stessa, ma nelle sue membra e, sebbene abbattuta ed oltraggiata dai nemici e resa inferma nelle sue stesse membra, mai non perde la sua maestà e venerazione. Il letto dove si trovava: comprendevo che la Chiesa mentre pare oppressa, inferma, contrastata, pure riposa con un riposo perpetuo ed eterno e con pace e sicurezza nel Seno paterno di Dio come un bambino nel seno della propria madre. Le spalliere del letto che toccavano la volta: comprendevo la protezione divina che assiste sempre la Chiesa e, che tutto ciò che essa contiene, tutto dal Cielo è venuto: Sacramenti, dottrine ed altro, tutto è celeste, santo e puro, in modo che tra il Cielo e la Chiesa c'è continua comunicazione, non mai interrotta. I pochi religiosi che prestavano cura, assistenza alla donna: comprendevo che pochi sono quelli che a corpi perduti¹⁵ difendono la Chiesa, tenendo come a se stessi i mali che riceve; la stanza dove dimorava, composta di pietre, rappresentava la solidità e fermezza ed anche la durezza della Chiesa a non cedere a nessun¹⁶ diritto che le appartengono. La donna morente che con intrepidezza e coraggio si fa battere dai nemici, rappresentava la Chiesa che, mentre pare che muore, allora risorge più intrepida; ma come? Con le sofferenze e con lo spargimento di sangue, vero spirito della Chiesa, sempre pronta alle mortificazioni, come lo fu Gesù Cristo.

Ottobre 27, 1903

Il modo d'operare divino è il solo amore del Padre e degli uomini.

Trovandomi nel solito mio stato, per poco ho visto il mio adorabile Gesù dicendomi:

“Figlia mia, l'accettare le mortificazioni e sofferenze come penitenza e come castigo, è lo devole, è buono, però non ha nessun nesso col modo d'operare divino, perché Io feci molto, soffrii molto, ma il modo che tenni in tutto ciò fu il solo amore del Padre e degli uomini. Sicché, si scorge subito se la creatura tiene il modo d'operare e di soffrire alla divina, se il solo amore a ciò fare e soffrire la spinge. Se tiene altri modi, ancorché fossero buoni, è sempre modo di creature, e quindi si troverà il merito che può acquistare una creatura, non il merito che può acquistare il Creatore, non essendovi unione di modi. Mentre se tiene il mio modo, il fuoco dell'amore distruggerà ogni disparità e disuguaglianza, e formerà una sola cosa tra l'opera mia e quella della creatura”.

Ottobre 29, 1903

Quando l'anima ha in se stessa impresso il fine della Creazione, Gesù la contraccambia con parte della felicità celeste.

¹⁵ corpi perduti = fino a dare la vita

¹⁶ a nessun = nessun

Questa mattina il mio adorabile Gesù si faceva vedere nel mio interno, come se si fosse incarnato nella mia stessa persona, e guardandomi ha detto:

“Figlia mia, quando veggo nell’anima impresso il carattere del fine della mia Creazione, sentendomi soddisfatto di essa, perché veggo compiuta così bene l’opera da Me creata, Mi sento in dovere, cioè, non dovere - ha soggiunto subito - ché in Me non ci sono doveri, ma il mio dovere è un amore più intenso, di contraccambiarla, anticipando per lei parte della felicità celeste, cioè: manifestando al suo intelletto la conoscenza della mia Divinità, ed allettandola col cibo delle verità eterne; alla sua vista ricreandola con la mia bellezza; al suo udito facendo risuonare la soavità della mia voce; alla bocca coi miei baci; al cuore gli abbracci e tutte le mie tenerezze. E questo corrisponde al fine d’averla¹⁷ creata, qual’è: conoscermi, amarmi, servirmi”. Ed è scomparso.

Onde io, trovandomi fuori di me stessa, vedevo il confessore e gli dicevo quello che il benedetto Gesù mi ha detto; gli domandavo se andavo secondo la verità, e [il confessore] mi diceva sì; non solo, ma soggiungeva che si conosceva bene il parlare divino, perché quando parla Dio e l’anima lo riferisce, colui che ascolta non solo vede la verità delle parole, ma si sente nel suo interno una commozione che solo lo Spirito Divino possiede.

Ottobre 30, 1903

Insegnamenti sulla pace.

Questa mattina, non venendo il mio adorabile Gesù, stavo pensando nel mio interno: “ Chi sa se fosse vero che era nostro Signore che veniva, o piuttosto il nemico per illudermi. Come, Gesù Cristo doveva lasciarmi così bruttamente senza nessuna pietà? ” Ora mentre ciò pensavo, per pochi istanti si è fatto vedere, alzando la sua destra e premendomi la bocca col pollice mi ha detto:

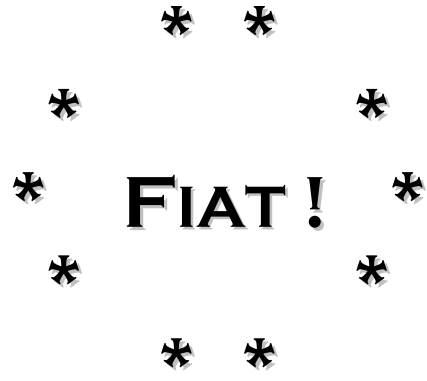
“ Taci, taci; e poi, sarebbe bello che uno che ha visto il sole, solo perché non lo vede dice che non era sole quello che avea veduto. Non sarebbe più vero e ragionevole se dicesse che il sole si è nascosto? ” Ed è scomparso.

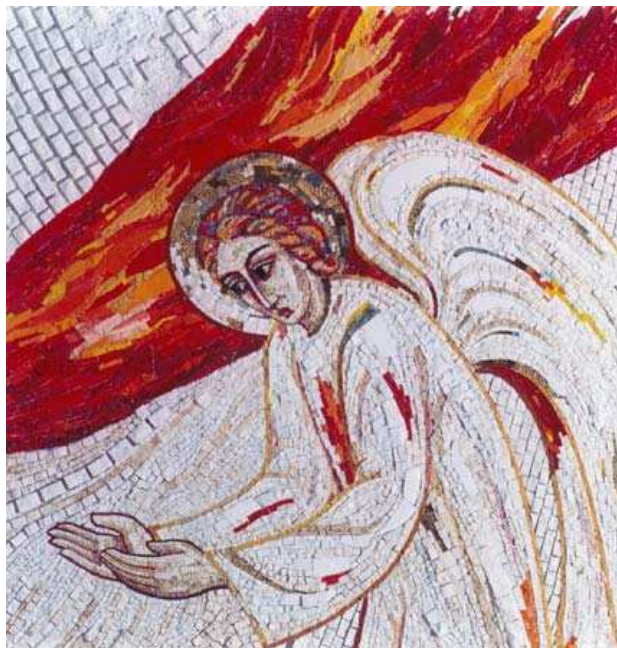
Ma però non lo vedevo, ma sentivo che con le sue mani mi andava tutta ritoccano e strofinando la bocca, la mente ed altro, e mi faceva tutta lucente; e siccome non lo vedevo, la mente seguitava a fare dei dubbi, e Lui facendosi vedere di nuovo ha soggiunto:

“Ancora non vuoi finirla? Tu vuoi farmi scomparire l’opera mia in te, perché dubitando non sei in pace, ed essendo Io fonte di pace, non vedendoti in pace farai dubitare, a chi ti guida, che non è il Re della pace che abita in te. Ah, non vuoi stare attenta! E’ vero che faccio tutto Io nell’anima in modo che senza di Me non farebbe nulla, ma è pur vero che lascio sempre un filo di volontà all’anima, che può anch’essa dire: ‘Tutto faccio di mia propria volontà’. Onde, stando inquieta spezzi quel filo d’unione con Me e mi legghi le braccia senza che Io possa operare in te, aspettando finché ti rimetti in pace per riprendere il filo della tua volontà e continuare l’opera mia”.

*** FIAT ! ***

¹⁷ al fine d’averla = allo scopo per cui l’ho





... Onde, dopo, il mio dolce Gesù andava prendendo tutti i libri scritti sul suo Divin Volere, li univa insieme, poi se li stringeva al Cuore, e con una tenerezza indicibile ha soggiunto: “Li benedico di cuore questi Scritti; benedico ogni parola, benedico gli effetti ed il valore che essi contengono; questi Scritti sono una parte di Me stesso”. Poi ha chiamato gli Angeli, i quali si son messi di faccia a terra a pregare; e siccome stavano presenti due padri che dovevano vedere gli Scritti, Gesù ha detto agli Angeli che toccassero la loro fronte per imprimere in loro lo Spirito Santo, onde infondergli la luce per potergli far comprendere le Verità ed il bene che ci sono in questi Scritti. Gli Angeli hanno ciò eseguito, e Gesù, benedicendoci tutti, è scomparso.

*(Dagli Scritti della Serva di Dio LUISA PICCARRETA, la PFDV –
lume 17, 17.09.1924)*

‘LIBRO DI CIELO’ – Vo-